



Domenica 25 maggio 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

Parla il leader del Carroccio: «La commissione? Non ci interessa. Ma domani tratteremo sul federalismo fiscale...»

Bossi: «Punto tutto sul referendum In Bicamerale vogliono fregarci»

«Questa è l'ultima occasione per mandare un segnale politico fortissimo a Roma». «D'Alema ha fatto l'accordo col Polo: io ti do un federalismo cattivo, tu mi dai un presidenzialismo buono». «Sono spaventati dalla Padania che vota liberamente».

Il Carroccio chiede udienza al Papa

La Lega chiede udienza al Papa. O almeno questa è l'intenzione finale di un'iniziativa cominciata ieri con la consegna in Vaticano di una lettera, sottoscritta da diciotto «parlamentari cattolici» del Carroccio, indirizzata al segretario di stato, cardinale Angelo Sodano. Latori della missiva i deputati Mario Borghesio e Flavio Rodeghiero. Il passo diplomatico avviene dopo che il Pontefice aveva espresso profonda preoccupazione per l'unità d'Italia e dopo i ripetuti attacchi alla Lega condotti dall'Osservatore romano.

Anche ieri il foglio del Vaticano non ha risparmiato critiche dure al movimento di Bossi per l'iniziativa referendaria: «Si tratta di un referendum assurdo, per il quale si usa una terminologia istituzionale al fine di propagandare una manifestazione fuori dalle norme e che, dopo i fatti di Venezia, appare ancora più allarmante». Forse proprio per stemperare la polemica che va avanti da mesi, la Lega ha deciso di dare il via al tentativo diplomatico.

Nella lettera si legge fra l'altro: «Chiediamo un incontro con Vostra Eminenza Reverendissima (il cardinale Sodano, ndr), in quanto riteniamo opportuno e necessario confrontare il nostro impegno politico e parlamentare con la voce autorevole della Chiesa... Quest'occasione ci consentirà di illustrare i motivi per i quali chiediamo di poter avere successivamente anche un incontro con il Santo Padre, che tutti noi ammiriamo per essere coraggioso testimone e difensore dei diritti dei popoli oppressi dai totalitarismi. La splendida primavera di libertà che la caduta del muro di Berlino ha donato all'Europa è merito della dedizione del Papa alla causa della libertà dei popoli...».

Ed ecco il punto cruciale: «Proprio a questi principi e, in particolare, a quello irrinunciabile di autodeterminazione fanno riferimento le genti della Padania, che noi rappresentiamo in Parlamento e del cui sentire profondo vorremmo essere voce e testimonianza innanzi al Santo Padre». Traducendo: siamo i secessionisti ma anche bravi cattolici...

MILANO. Oltre tredicimila urne, sotto altrettanti gazebo, sparse per tutto il Nord, Umbria e Marche comprese; venti milioni di schede elettorali: un immenso sforzo organizzativo della Lega per far votare i «padani» oggi dalle 9 alle 21. Sono chiamati a dire sì o no all'autodeterminazione della Padania. È l'ennesima prova di forza antisistema fortemente voluta da Umberto Bossi. Con una serie infinita di comizi, il Senatur ha tenuto «caldo» il territorio. In ogni piazza ha designato sempre lo stesso scenario: «Tutti contro la Lega e la Lega contro tutti...La rivoluzione continua».

Onorevole Bossi, perché ha chiamato il Nord a pronunciarsi in un referendum autogestito per l'indipendenza della Padania proprio adesso?

«Perché questa è l'ultima occasione per mandare un segnale politico fortissimo a Roma. La Padania vuole il cambiamento e lo dice per l'ultima volta...»

Qual è la parola d'ordine di questa iniziativa?

«Tutti i poteri alla società. Che vuol dire alla gente. Sono decenni che rapinano la gente. Noi abbiamo dimostrato che il potere ce l'ha il popolo e non lo Stato».

Il vostro referendum avrà riflessi anche sulla Bicamerale?

«Francamente della Bicamerale non mi interessa un fico... Di sicuro questo referendum sarà un passo in avanti sulla strada della libertà del Nord. In qualche modo è anche una via d'uscita ai problemi più generali. Non sarà un'esplosione, ma la conferma democratica dei diritti spettanti al popolo e non allo Stato».

Ma in Bicamerale ci andate... «Sì, portiamo il nostro progetto di federalismo fiscale per smascherare gli imbroglioni e il signor D'Alema in particolare...».

Da circa una settimana lei non risparmia critiche feroci al presidente della Bicamerale. Come mai?

«D'Alema ha ormai sostituito la Dc. È come Andreotti...egli altri si fidano di lui... Io più di quattro volte non mi faccio prendere in giro. Comunque non so se D'Alema dura o no, io ho i miei dubbi. Lui è un uomo d'ordine ma chi non riconosce i diritti dei popoli ha il destino segnato. C'è sempre la maledetta Lega che si batte contro i fascisti, contro i comunisti, contro il centralismo e contro l'oppressione».

Insomma nella Bicamerale non ripone alcuna fiducia...

«Di sicuro da noi non esce nulla per il cambiamento. Poi mi pare che abbiano già trovato un accordo. Quel baffetto di D'Alema ha accettato di far scivolare la votazione sul federalismo, allora vuol dire che si è messo d'accordo col Polo: «Io ti do un federalismo cattivo e tu mi dai in cambio un presidenzialismo buono...». Più o meno devono aver ragionato così».

E voi rispondete col referendum autogestito... «Di sicuro. Il Nord deve andare al voto unito... Dobbiamo essere uniti come un pugno, un cazzotto da sferrare sui denti agli imbroglioni di Roma. Solo il popolo può avviare il cambiamento. Si deve capire bene che tanto la Padania voterà, federalismo o non federalismo. Verrà perché è nell'ordine delle cose. La crisi del sistema è profonda, il sistema economico si sta squagliando. Occorrono rimedi veri, profondi, drastici...».

Come la vostra proposta di federalismo fiscale? «Si cominci almeno da lì. Dal federalismo delle comunità...più poteri ai Comuni. In Bicamerale sbandierano per federalismo ciò che invece è un ulteriore accentramento. La proposta di D'Onofrio non cambia nulla. La verità è che in Bicamerale stanno pensando solo alla legge elettorale per mettere in un angolo la Lega, per impedire che la nostra forza elettorale diventi l'ago della bilancia. Poiché non sono riusciti a distruggerci, ora vogliono chiudere

il piano piano in una riserva indiana. Ma io non credo che arriveremo fino lì...».

Pard di capire che il nemico principale della Lega in questo momento sia dunque la legge elettorale con premio di maggioranza. È così?

«Il giochino per fregarci è quello...Ma non si illudano troppo di mandarlo a segno. Posso anche delegittimare il sistema, ritirando le delegazioni parlamentari... Far fuori la Lega non è facile, anche se la manovra d'accercimento va avanti da un pezzo. Continuo a vedere brutti segnali».

Vale ad esempio? «Per esempio sul referendum mi pare che abbiano attivato i carabinieri un po' dappertutto per spaventare la gente che domani (oggi ndr.) vuole andare a votare pacificamente. Ripeto: pacificamente. Il fatto è proprio questo: lo spaventa la gente che vota, che dimostra come sia il popolo ad avere il potere costitutivo e non lo Stato».

A proposito di votanti. Pensa che andranno davvero in molti sotto i vostri gazebo?

«Sono sicuro che la nostra iniziativa andrà benissimo. Il segnale fortissimo sarà...».

Secessionisti Lettera di minacce «Bombe a Roma»

Una lettera minatoria firmata dal «Comitato serenissima Venezia» e indirizzata al prefetto di Venezia e per conoscenza al sindaco della città lagunare, è giunta ieri mattina per posta al quotidiano «Il Tempo» di Roma. Nella lettera - che il giornale pubblica nell'edizione in edicola oggi accanto ad un fondo sull'argomento del direttore, Giampaolo Cresci - si dice che sarebbero stati individuati due carabinieri dei Gis e contro di loro vengono fatte minacce di morte. Si minacciano inoltre rappresaglie contro i carabinieri, qualora dovessero morire Buson e Barison, «possibilmente aggiungendo qualche giudice (compreso Papalia)».

Carlo Brambilla

Critiche e polemiche dal mondo politico per il cosiddetto «referendum per la secessione della Padania»

Violante: «I secessionisti? Un'infima minoranza» Marini: «La Lega smetta di predicare violenza»

L'Osservatore Romano definisce l'iniziativa leghista «assurda ed allarmante». Il presidente della Camera: «È indispensabile il dialogo anche con chi ha idee diverse: prima di combattere le ragioni di chi sbaglia, bisogna comprenderle». Fl: «Così non aiutano il federalismo».

ROMA. «Assurdo e allarmante», lo definisce L'Osservatore romano. «Propaganda discutibile» è invece l'opinione di Franco Marini. Per Alfredo Galasso il tutto è funzionale a Cosa nostra. Mentre Luciano Violante definisce i secessionisti un'infima minoranza. Ad allarmare - pur se in modo diverso - è il cosiddetto referendum per la secessione della Padania, che la Lega ha organizzato per oggi, «una sceneggiata che non aiuta il federalismo», la giudica Mario Valducci, responsabile enti locali di Forza Italia. Il quotidiano vaticano nota anzitutto che il carroccio usa una terminologia istituzionale «al fine di propagandare una manifestazione fuori dalle norme e che, dopo i fatti di Venezia, appare ancora più allarmante». Quindi insiste sul fatto che «non dovrebbero essere penalizzate alcune aree geografiche rispetto ad altre» e che lo stesso «motivato malessere andrebbe considerato per le regioni del Sud».

Per certi versi un concetto simile lo riprende il coordinatore della Rete, Galasso, il quale estremizza quando ritiene che sia funzionale a

Cosa nostra la politica della Lega, partendo dal presupposto che la politica del carroccio favorisca un isolamento che acuisce la cultura di clan. Per poi aggiungere che la politica della Lega è sostanzialmente «uguale e speculare alla politica separatista siciliana - che Cosa nostra ha sempre favorito e che potrebbe avere uno straordinario rilancio se la politica separatista del Nord cominciasse ad avere successo».

Il presidente della Camera, Violante, dopo aver definito i secessionisti un'infima minoranza, ha aggiunto che proprio perché sono pochi e non sanno nemmeno bene cosa significa secessione non è il caso di farne un gran problema. Quindi ha aggiunto che è indispensabile il dialogo anche con chi ha idee diverse, anche idee secessioniste. Se non si dialoga si resta sulle proprie posizioni e non si capiscono nemmeno le ragioni degli altri. Poi se le ragioni sono sbagliate vanno combattute, ma prima bisogna capirle».

Il segretario del Ppi, Marini, è intervenuto ieri ad una manifestazione a Varese, a cinque giorni dall'ag-

gressione del dirigente locale Luca Perfetti da parte di separatisti. Insomma Marini ha voluto portare una testimonianza di solidarietà verso Perfetti. «L'episodio - ha detto il segretario dei Popolari - è stato un salto di qualità, un aggravamento di queste tensioni. La risposta deve essere la fermezza. Tutti devono sapere che la predicazione violenta non resta mai senza conseguenze».

In questa sede ha definito «propaganda discutibile» l'iniziativa leghista di oggi. «Noi siamo impegnati nella bicamerale e dobbiamo aggiustare i rapporti tra le istituzioni di questo Stato: un forte decentramento, l'avvio di un federalismo italiano serio trovano un largo consenso nel parlamento; sulle formule proposte ancora c'è discussione e io credo che, passata la settimana prossima, si comincerà a votare». Secondo Marini la Lega dovrebbe stare in bicamerale e in quella sede far valere le proprie ragioni. «Questa fuga dalle responsabilità è inaccettabile e io credo che non sia costruttiva per le ragioni dei più accessi federalisti».



Un prete benedice uno dei gazebo che ospiteranno i seggi Ansa

L'articolo di Rocca e una frase saltata

Nella parte finale dell'articolo di Gianni Rocca pubblicato ieri, per errore di cui ci scusiamo con i lettori e l'autore, è saltato un passaggio che rendeva incompleta una frase.

Ecco la frase corretta: «Ecco perché, caro Bassolino, mi è sommamente gradito rivolgere a lei, come emblema del Sud, la domanda di considerarmi un suo concittadino. Non è una richiesta retorica o ammantata di miti. Così come lei ben conosce difetti, colpe e ritardi dei piemontesi, anch'io so che Napoli fu la capitale di Lauro e di Cirino Pomicino, e in cui ancora oggi bisogna fare i conti con la camorra e con i drammatici problemi del sottosviluppo. Ma l'idea di sentirmi «terrone» come Benedetto Croce o Eduardo mi dà una grande consolazione, un incentivo a considerarmi «italiano» a tutti gli effetti».

Rivelazione a sorpresa di Giovanni Pellegrino: «Il Cavaliere finanziò nel '76 la nascita di Destra nazionale» «Fu Berlusconi a organizzare la scissione del Msi»

Il presidente della commissione stragi rende nota la testimonianza dall'ex leader di Dn, Giovanni Delfino. Smentita la tesi di Andreotti.

Scalfaro, 5 anni al Quirinale Auguri di Prodi e Violante

In occasione del quinto anniversario dell'elezione di Oscar Luigi Scalfaro alla carica di presidente della Repubblica, il presidente della Camera, Luciano Violante, quello del Senato, Nicola Mancino, e il presidente del Consiglio, Romano Prodi, hanno inviato al Capo dello Stato i loro messaggi d'auguri. «Nella ricorrenza del quinto anniversario della sua elezione alla suprema magistratura dello Stato - scrive il capo del governo nella sua lettera al Quirinale - sono lieto di rivolgerle, al nome del governo e mio personale, i più fervidi voti augurali, certo di interpretare anche i sentimenti di riconoscenza nazionale per l'alta opera che ella svolge nell'interesse supremo del paese». Al Presidente della Repubblica ha inviato un messaggio anche il presidente della Corte costituzionale, Renato Granata che rimarca sentimenti di gratitudine per la «preziosa opera» di Oscar Luigi Scalfaro «volta a tutela dei cittadini italiani e a garantire le istituzioni repubblicane».

TORINO. «Fu Silvio Berlusconi a finanziare, nel 1976, la nascita, dal Msi-Dn, di Democrazia Nazionale, la formazione politica che ebbe una effimera vita». A rivelare l'inedito retroscena, sulla base di una lettera recentemente ricevuta da Raffaele Delfino, leader della formazione politica nata dall'Msi, è stato Giovanni Pellegrino, presidente della Commissione Stragi che è intervenuto ieri, a Torino, al Salone del Libro per presentare il volume di Paolo Cucchiarrelli e Aldo Giannuli, Lo Stato Parallelo edito da Gamberetti e dedicato ai lavori dell'organismo parlamentare di inchiesta.

Pellegrino ha detto di aver ricevuto qualche giorno fa una lettera dall'ex parlamentare abruzzese per contestare le affermazioni fatte da Giulio Andreotti davanti alla commissione Stragi. Il sette volte presidente del Consiglio aveva indicato come «registri» della scissione Amintore Fanfani e Benigno

Zaccagnini. Delfino, nella lettera citata da Pellegrino, afferma che a finanziare l'operazione fu Berlusconi, allora «non conosciuto imprenditore».

Pellegrino ha anche citato un episodio curioso: «quando Delfino si presentò da Berlusconi per restituirgli i soldi, Berlusconi gli disse: «Lei è il primo politico che me li restituisce». Andreotti aveva detto che all'epoca era intercorso fra lui e il Pci un accordo che prevedeva le elezioni anticipate qualora fosse venuta meno l'intesa siglata tra lui e il Pci».

Quando la Dc cercò - secondo Andreotti - di creare a destra un «serbatoio di voti» l'esponente scudocrociato chiese a due suoi «fedelissimi» di non votare a suo favore determinando così la crisi di governo e lo scioglimento del Parlamento. Delfino ha contestato questa ricostruzione. «Fu Berlusconi a darci i soldi per tutto», ha detto Pellegrino ci-

tando la lettera. Nel corso della presentazione il presidente della Commissione Stragi ha duramente criticato le «voglie di rogo» che vengono da tanti esponenti rispetto agli archivi: «è questa una nuova forma di attentato alla democrazia: una idea tutta democristiana». Pellegrino ha anche criticato le recenti audizioni di esponenti politici «storici» ascoltati dalla commissione Stragi («sono generali che affermano, dopo aver vinto la «guerra politica» che si è combattuta in Italia, di non saperne nulla, anzi smentiscono chi l'ha combattuta per loro»). L'ultima citazione riguarda Dalla Chiesa. Pellegrino ha detto di aver avuto un carteggio con Nando Dalla Chiesa a proposito del ruolo svolto dal padre rispetto alle carte di Aldo Moro: «Nando Dalla Chiesa ammette che suo padre depurò le carte; lo fa - conclude - per senso dello Stato, ma lo fa».



PRIMO PIANO

Paolo Griseri
Massimo Novelli
Marco Travaglio
Il processo Russia addio
Storia segreta dell'inchiesta Fiat tra guerra, tangenti e fondi neri
prefazione di Giuseppe Turani
pagine 328 - lire 22.000

Giulietta Chiesa
Russia addio
Come si colonizza un impero
pagine 276 - lire 18.000

IL CERCHIO

Robert A. Dahl
La democrazia e i suoi critici
pagine 328 - lire 38.000

Paul Hirst
Grahame Thompson
La globalizzazione dell'economia
pagine 296 - lire 36.000

Norberto Bobbio
Né con Marx né con Marx
a cura di Carlo Violi
pagine 288 - lire 18.000
in libreria dal 24 maggio

BIBLIOTECA DI STORIA

Ernest Gellner
Nazioni e nazionalismo
prefazione di Gian Enrico Rusconi
pagine 192 - lire 25.000

Henry Friedlander
Le origini del genocidio nazista
pagine 376 - lire 45.000

IL CASO ITALIANO

«Il Mondo»
Antologia di una rivista scomoda
a cura di Giampiero Carocci
pagine 464 - lire 38.000

BIBLIOTECA DI NARRATIVA

Maria Angels Anglada
Il violino di Auschwitz
pagine 128 - lire 16.000

TRACCE

in edicola e in libreria

Max Aub
Delitti esemplari
pagine 80 - lire 6.500

André Gide
Il caso Redureau
pagine 80 - lire 6.500

Geoffrey Holiday Hall
Qualcuno alla porta
pagine 224 - lire 8.500

MULTIMEDIA / CD-ROM

Paola Rodari
Enciclopedia della favola Volpi e lupi
illustrazioni di Nicoletta Costa
pagine 32 + cd-rom versione Windows PC e MAC
lire 49.000

da maggio una grande iniziativa nelle migliori librerie con Universale economica «Leggi 4, paghi 2»

